

sostanze stupefacenti quanto le estorsioni e l'usura. Sembrerebbe che da alcuni mesi sia in atto una scissione all'interno del gruppo: infatti, nei due comuni opererebbero in piena autonomia da un lato i "SERPA" e dall'altro gli "SCOFANO-MARTELLO"; questi ultimi, considerati più forti, sono capeggiati da SCOFANO Franco, in quanto il capo, SCOFANO Mario, è attualmente detenuto.

Nel comune di Amantea è presente la famiglia "GENTILE" che, in tempi recenti, si è dedicata prevalentemente allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Il comune di Santa Maria del Cedro vede il predominio della cosca "FEMIA", vicina ai clan camorristici campani, secondo quanto emerso dall'operazione "Anje". La compagine criminale gestisce, fra le altre tradizionali attività delittuose, il mercato dei "video poker", avvalendosi della licenza intestata a GERANIO Graziella, moglie del capo Nicola FEMIA, che ha retto le fila dell'organizzazione criminale nel periodo di detenzione del marito. I due sono stati colpiti da un provvedimento restrittivo nell'ambito della citata operazione.

Nella zona di San Lucido, infine, opera l'organizzazione di Michele TUNDIS, che rappresenta una proiezione sul territorio del gruppo "PERNA-CICERO-RUÀ".

La zona ionica e l'area dell'alto cosentino rappresentano, nella provincia, i contesti territoriali dove la *'ndrangheta* vanta il più antico radicamento.

In queste aree sono presenti le sottonotate aggregazioni criminali che, dopo anni di lotte intestine, hanno raggiunto una certa stabilità:

- il "locale di Rossano", retto dalla cosca "MANZI-MORFO", con al vertice un triumvirato formato da Salvatore MORFO (tratto in arresto il 22.11.2002), Antonio MANZI (detenuto in regime di 41 bis O.P.) e Nicola ACRI, attuale reggente;
- il "locale di Corigliano", retto da Natale PERRI, che sostituisce il capo storico e carismatico dello schieramento, Santo CARELLI, in atto detenuto. La cosca, che ha accertate ramificazioni in Germania, è collegata ad organizzazioni mafiose del reggino;
- la "ndrina di Cariati", retta, nonostante l'attuale detenzione, dal capo storico Domenico CRITELLI, alleato al gruppo di zingari di Lauropoli, capeggiato da Francesco ABRUZZESE, che controlla la sibaritide ed il Pollino. A Cariati, approfittando della detenzione del CRITELLI, hanno esteso la propria influenza i "GRECO-CRESCENTI" di Mandatoriccio.

Oltre a queste organizzazioni, sono presenti sul territorio altre realtà criminali di spessore, quali quella di Castrovillari, con a capo DI DIECO Antonio, che mantiene stretti contatti con ABRUZZESE Francesco, la cosca "CARELLI" e quella dei "MAGLIARI" di Altomonte.

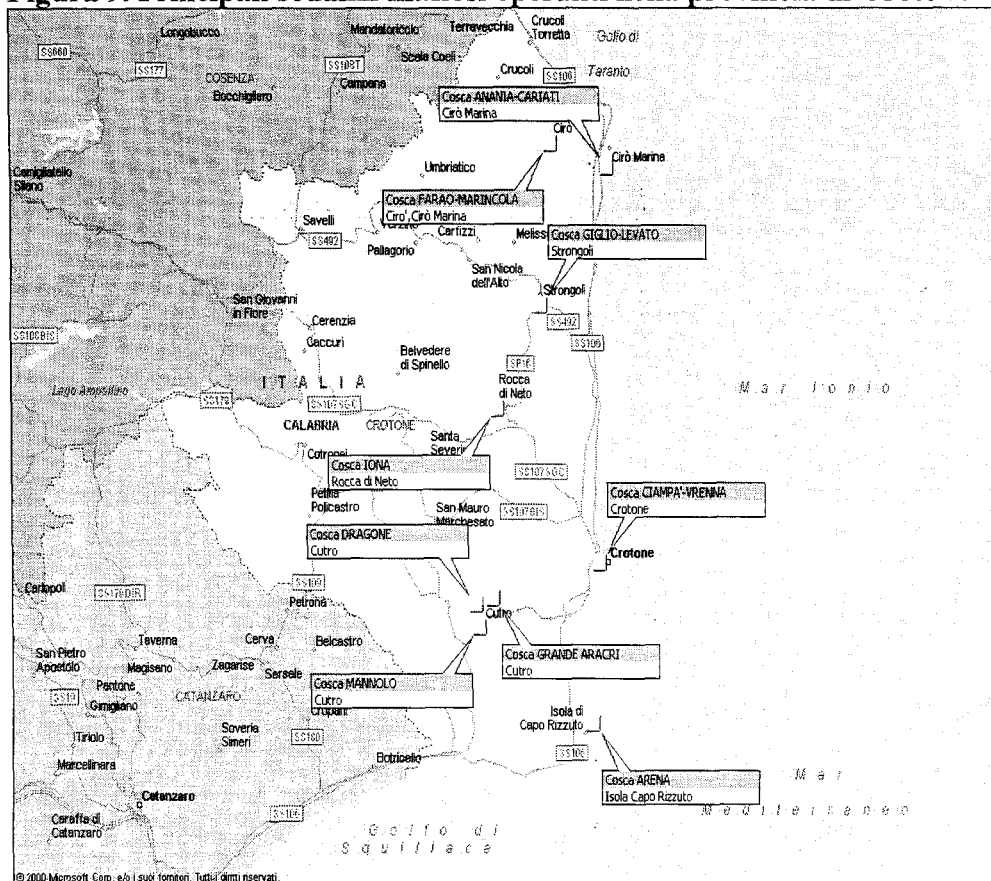
Infine si segnala, per la provincia cosentina, una lieve recrudescenza delle rapine rispetto al semestre precedente.

1.3 Provincia di Crotone

Nel crotonese sono presenti delle ‘ndrine organizzatissime ed estremamente pericolose, con diramazioni in Italia settentrionale, nell’Europa e nel continente americano.

Le cosche hanno dei saldi rapporti di alleanza con le associazioni di tipo mafioso del reggino, con le quali si dividono, principalmente, il traffico internazionale di sostanze stupefacenti e psicotrope.

Figura 9. Principali sodalizi mafiosi operanti nella provincia di Crotone



Le cosche crotonesi stanno attraversando una profonda fase di ristrutturazione. I loro interessi economici sono, prevalentemente, sul litorale ionico.

Il gruppo di maggior prestigio è sempre quello della famiglia "ARENA" di Isola Capo Rizzuto, anche se, attualmente indebolito più di altri dalle inchieste giudiziarie, non esercita più una "leadership" incontrastata, tanto da dover convivere, in contrapposizione latente, con le famiglie "GRANDE-ARACRI" e "FARAO-MARINCOLA".

Nei centri provinciali sono presenti piccole ma agguerrite compagini criminali, che a livello locale mantengono un ferreo controllo del territorio anche grazie alle alleanze strette con i gruppi maggiori.

Nel capoluogo di provincia sono presenti i "CIAMPÀ-VRENNA", gli "ANANIA-CARIATI" a Cirò Marina, gli "IONA" a Rocca di Neto, i "MANNOLO" a Cutro e i "GIGLIO-LEVATO" a Strongoli.

Sul versante investigativo si ipotizzano collegamenti con la criminalità organizzata del centro sud e con gruppi internazionali, anche in relazione ad alcuni sequestri di droga proveniente da paesi extracomunitari e destinata sia al mercato nazionale che a quello locale.

Nel semestre in esame non sono mancati episodi di sangue, scaturiti da regolamenti di conti fra opposte fazioni per il controllo di specifiche attività criminali.

Il 15 agosto, a San Giovanni in Fiore (CS), è stato rinvenuto carbonizzato, all'interno di un'autovettura, COVELLI Gaetano, pregiudicato per traffico di stupefacenti, ucciso a colpi di pistola. Il movente del delitto sembra sia da ricercare in un regolamento di conti nell'ambito della malavita crotonese.

Nello stesso ambito va inquadrato l'omicidio di ARABIA Salvatore, sorvegliato speciale di P.S., pluripregiudicato, ritenuto affiliato alla cosca "DRAGONE" di Cutro.

L'analisi degli episodi criminali perpetrati in questo semestre induce a ritenere che la criminalità organizzata crotonese eserciti su vasta scala l'attività usuraria ed estorsiva. A fronte di un irrisorio numero di denunce sporte, infatti, i numerosi attentati commessi lasciano supporre che il fenomeno sia molto più diffuso e che dietro l'alta percentuale di fallimenti di attività commerciali si nasconda la pratica usuraria.

Tra le operazioni di polizia, tese al contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata di tipo mafioso nel tessuto socio economico della provincia, si segnala quella denominata "Ciclone", diretta dalla DDA di Catanzaro, che ha consentito di evidenziare i cambiamenti della mappa delle consorterie criminali dell'area a seguito dell'arresto di IONA Guerino.

Il reggente della cosca "IONA", Giuseppe PIZZUTO, aveva cercato di stringere un'alleanza, imponendo una "pax mafiosa" nel territorio, con il "locale di Cirò", i cui capi, FARAO Giuseppe, FARAO Silvio e MARINCOLA Cataldo, per lunghi anni erano stati acerrimi nemici di IONA Guerino, al punto di avergli ucciso figlio e nipote e aver tentato, in più occasioni, di eliminarlo, nel contesto di una guerra di mafia. Un ruolo decisivo in questo panorama criminale, teso alla riappacificazione, è stato svolto da GIGLIO Salvatore, capo cosca di Strangoli (KR). L'iniziativa del PIZZUTO era dirompente rispetto alla situazione mafiosa del crotonese, che vede gli "IONA" fortemente contrapposti ai cirotani.

IONA Guerino, non appena appresa la notizia, ha però mandato a PIZZUTO Giuseppe ed agli altri affiliati un chiaro ed inequivocabile messaggio circa la sua assoluta contrarietà alla pace fra le opposte fazioni. Da evidenziare, nella circostanza, come IONA Guerino, seppure detenuto, non smetta mai di esercitare il proprio potere all'interno della consorterìa criminale.

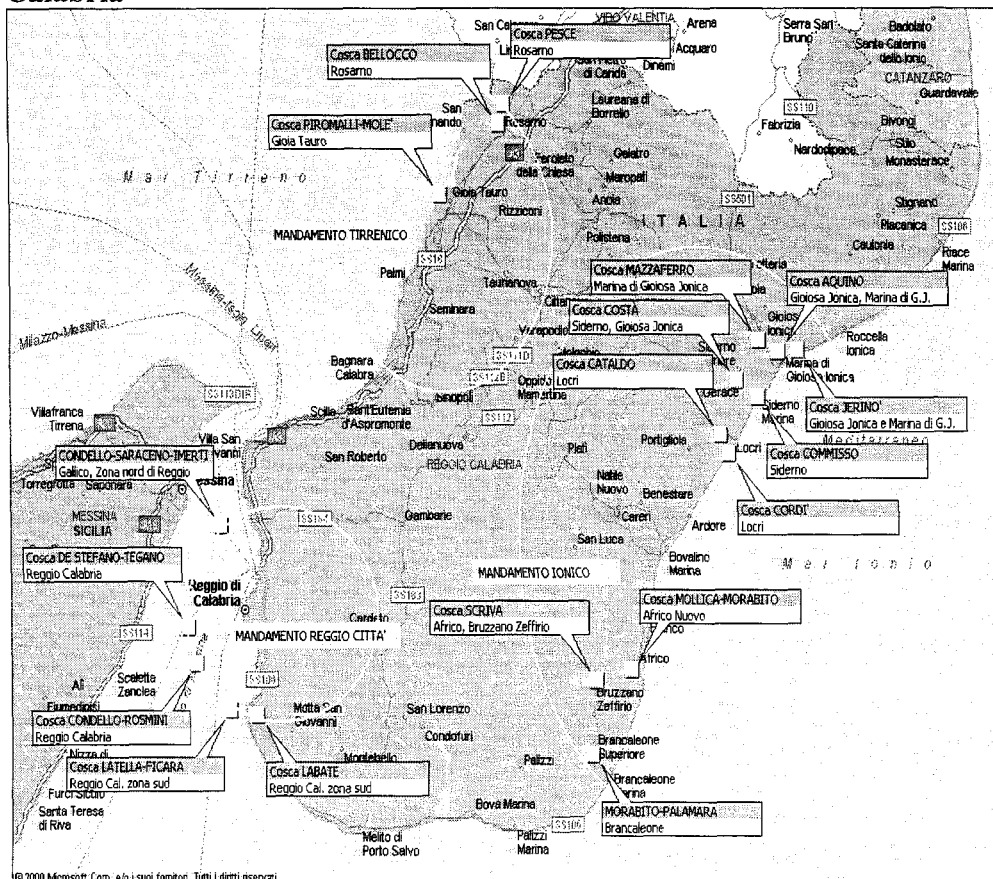
In tale contesto parte degli associati, non riconoscendo più al PIZZUTO il ruolo di reggente, hanno deciso di costituire un "gruppo" criminale autonomo, operante nel territorio di Rocca di Neto.

1.4 Provincia di Reggio Calabria

Le famiglie mafiose insistenti sul territorio della provincia di Reggio Calabria sono numerosissime e ben organizzate dal punto di vista strutturale, vantando schieramenti dotati di grande potenza di fuoco.

L'interesse delle famiglie mafiose reggine è rivolto verso tutte quelle attività caratterizzate da alta redditività quali il traffico di sostanze stupefacenti e di armi, lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, le estorsioni e l'infiltrazione nel circuito economico.

Figura 10. Principali sodalizi mafiosi operanti nella provincia di Reggio Calabria



L'attuale strategia delle consorterie criminali operanti a Reggio Calabria e provincia, può essere così sintetizzata:

- maggiore intensificazione dei rapporti con altre consorterie criminali operanti in Italia ed all'estero;
- insinuazione crescente nel traffico internazionale di droga;
- ingerenza nelle amministrazioni locali finalizzata al controllo dei flussi di denaro pubblico erogato per la rinascita economica e sociale della regione;
- esteso e generalizzato ricorso alle estorsioni e all'usura come strumenti per garantire entrate fisse;
- mantenimento degli equilibri in modo da evitare attività di polizia;
- infiltrazione nel mondo imprenditoriale con reinvestimento dei proventi illeciti in attività apparentemente legali.

Questi aspetti, uniti ad una antica tradizione criminale, hanno determinato per la *'ndrangheta* reggina l'affermazione sia in ambito regionale che nazionale ed internazionale. Attraverso la creazione di presidi extranazionali, infatti, gestisce redditi traffici di stupefacenti, importando enormi quantità di droga sia dal Sud America che attraverso le rotte balcaniche.

Confermando analisi precedenti e considerazioni già espresse in ordine alle altre province, si rileva la pericolosità delle cosche reggine nel tessuto economico, in particolare in questo momento in cui sono in via di realizzazione importanti opere pubbliche quali quella del Ponte sullo Stretto.

Per quanto riguarda la dislocazione delle cosche sul territorio, non si sono verificate modifiche di rilievo. Pertanto, attualmente, nella provincia reggina, che si articola su 97 comuni, opererebbero circa 112 cosche della *'ndrangheta*, ripartite sui 3 seguenti mandamenti (si ipotizza l'esistenza di un quarto mandamento, coincidente con la zona montana):

- mandamento di Reggio città.
- mandamento della fascia jonica;
- mandamento della fascia tirrenica.

Gli equilibri fra le numerose famiglie sono ben definiti e connotati da grande stabilità.

In città è stata confermata la presenza e la supremazia della cosca “DE STEFANO-TEGANO” che, dopo anni di divisione dei poteri con il gruppo “CONDELLO-ROSMINI”, sembra riprendere il sopravvento sotto il profilo strategico, amministrativo, economico e militare.

La strategia delle cosche cittadine è sempre più orientata ad infiltrarsi negli appalti e nei sub-appalti pubblici a mezzo di prestanome e attraverso l'inserimento, nelle amministrazioni locali, di elementi vicini alle cosche, allo scopo di realizzare illecite finalità, tanto che insistentemente si parla dell'esistenza di uno o più comitati d'affari.

La ripartizione territoriale fra le organizzazioni criminali ha comportato la suddivisione dell'intera area del comune di Reggio

Calabria in tredici comprensori. Ognuno di essi è attribuito ad una diversa famiglia. Questi comprensori sono stati ripartiti tra i diversi raggruppamenti ed hanno favorito la creazione di tre grandi aree: zona nord, zona centro e zona sud.

La zona nord, in direzione Gallico, è assegnata al controllo delle famiglie raggruppate intorno ai "CONDELLO-SARACENO-IMERTI".

La zona centro è di competenza delle famiglie "DE STEFANO-TEGANO-LIBRI".

La zona sud è controllata dai "LATELLA-FICARA" e dai "LABATE".

Nella fascia tirrenica la stabilità del sistema mafioso, anche in vista dei rilevanti interessi economici connessi all'area portuale di Gioia Tauro, è assicurata dai "PIROMALLI-MOLÈ".

Le attività di *transshipment* e gli insediamenti di importanti iniziative imprenditoriali hanno senza alcun dubbio attirato l'attenzione delle locali famiglie mafiose dei "PIROMALLI-MOLÈ", "BELLOCCO" e "PESCE", che hanno visto in queste realtà economiche importanti opportunità per la realizzazione di affari illeciti e per affermare, parallelamente, il predominio nell'area d'influenza.

I continui tentativi di infiltrazione mafiosa nelle attività di gestione delle infrastrutture del porto ed i traffici illeciti che

vengono svolti attraverso di esso sono comprovati da varie operazioni di polizia.

Il 3 novembre la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione "Amazon 2003", ha sequestrato 350 kg di cocaina abilmente occultati in un *container* trasportato da un mercantile proveniente dalla Spagna e diretto in Ucraina. Si ritiene che il traffico di stupefacenti fosse gestito da colombiani e da alcune cosche di Africo e San Luca.

Nel semestre in argomento merita sicura attenzione quanto accaduto a Villa San Giovanni, dove si sono verificati i seguenti attentati nei confronti di amministratori locali:

- il 28 luglio un incendio ha distrutto l'autovettura dell'ex consigliere comunale BUETI Mario;
- il 31 luglio un ennesimo incendio ha danneggiato la parte posteriore dell'autovettura di PLASTINA Matteo Bruno, Assessore ai Lavori Pubblici;
- il 19 agosto, all'interno del garage di proprietà di LUCISANO Giuseppe, presidente di una cooperativa sociale che ha stipulato con il comune una convenzione per la manutenzione e la pulizia stradale, è stato rinvenuto un rudimentale ordigno esplosivo collocato sotto l'autovettura della madre;
- il 21 agosto è stata incendiata l'autovettura di proprietà di BELLANTONE Giuseppe, assessore all'urbanistica;
- il 3 settembre c'è stato un tentativo d'incendiare l'autovettura di CALABRÒ Cosimo, Presidente del Consiglio comunale;

- il 6 settembre è stata incendiata l'autovettura in uso a BELLÈ Rosario, impiegato comunale e Presidente del locale distretto scolastico. La vittima ha ricollegato il fatto alla sua dichiarazione di solidarietà pubblicata sul quotidiano La Gazzetta del Sud nei confronti delle vittime dei precedenti attentati incendiari.

Le indagini sui danneggiamenti sono finalizzate, oltre all'individuazione dei responsabili, a determinare il movente degli episodi delittuosi, scaturiti o da divergenze di natura politica o dall'approvazione del nuovo Piano Regolatore Generale o dagli interessi che ruotano intorno alla costruzione del Ponte sullo Stretto.

Sul versante jonico è da segnalare lo stato di tensione presente nella locride, che da anni è afflitta da una faida che vede contrapposte le famiglie dei "CORDI" e dei "CATALDO".

A questo riguardo si conferma l'intervento dei maggiori rappresentanti della *'ndrangheta* reggina, che non hanno gradito il susseguirsi dei fatti di sangue, in quanto causa di maggiore attenzione delle Istituzioni, ed avrebbero comminato una sorta di scomunica nei confronti della "locale di Locri". Tale situazione di conflittualità ha rallentato il processo evolutivo delle cosche locresi, che sono rimaste ferme alle estorsioni ed agli omicidi.

Nel contesto jonico, a parte la situazione appena descritta, non si rilevano significative variazioni nelle cosche presenti nell'area, che continuano a rivestire un ruolo di primissimo piano nella politica mafiosa della provincia reggina, evidenziando

straordinarie capacità di ricostituzione e di potenza militare. Ancora una volta va evidenziato l'interesse delle famiglie mafiose della fascia jonica verso il narcotraffico ed il conseguente riciclaggio e reinvestimento dei proventi illeciti in attività legali edili, commerciali, etc.

Le zone ove l'infiltrazione dei sodalizi mafiosi nel tessuto economico è più penetrante sono quelle di Siderno e di Gioiosa Jonica. A Siderno il gruppo dominante è rappresentato dalla famiglia "COMMISSO", in stretto collegamento con la famiglia mafiosa degli "AQUINO". I due gruppi da qualche tempo hanno posto in essere una penetrante opera d'infiltrazione nei più significativi settori commerciali, superando contrasti con le altre famiglie presenti nella stessa area d'influenza.

I "COMMISSO" sono usciti vincenti dalla lunga faida con la famiglia "COSTA", mentre gli "AQUINO" hanno lentamente sostituito nella leadership i "MAZZAFERRO", approfittando anche delle vicende giudiziarie che hanno colpito la famiglia "JERINO". Lo strumento attraverso cui queste consorterie criminali cercano di infiltrarsi nell'economia è certamente l'usura, grazie alla quale molte 'ndrine tentano di divenire socie di fatto di esercizi commerciali, trasformando i titolari in semplici dipendenti.

Tra i fatti di sangue che si sono verificati nella zona nel semestre in esame, si segnalano:

- l'omicidio di BUTTIGLIERI Massimo, allevatore, pregiudicato, sorvegliato speciale di P.S., affiliato alla cosca

“MAZZAFERRO”, avvenuto l’11 luglio a Gioiosa Jonica (RC).
L’omicidio sembra che sia riconducibile ad un regolamento di conti tra cosche operanti in quel territorio;

- l’omicidio di TALIA Carmelo, incensurato, avvenuto il 26 luglio 2003 in Contrada Razzà di Brancaleone (RC), ritenuto affiliato alla cosca “MORABITO-PALAMARA-SCRIVA”, attinto da 11 colpi d’arma da fuoco al torace ed alla testa;
- l’omicidio di BRANCATISANO Filippo, operaio forestale, incensurato, avvenuto il 20 settembre 2003 a Prato di Samo (RC), ritenuto affiliato alla cosca “MOLLICA-MORABITO” di Africo Nuovo, sottoposto ad indagine nell’ambito dell’operazione “Tuareg”. Il BRANCATISANO, inoltre, era proprietario di una ditta di movimento terra intestata alla moglie, ed era legato da vincoli di amicizia con MOLLICA Saverio, capo dell’omonima cosca mafiosa.

Nel semestre in argomento, sono stati perpetrati 203 atti intimidatori in danno di imprenditori, commercianti e appartenenti alle istituzioni. Questi atti, quasi sempre, rappresentano il chiaro segnale di attività estorsiva o usuraria.

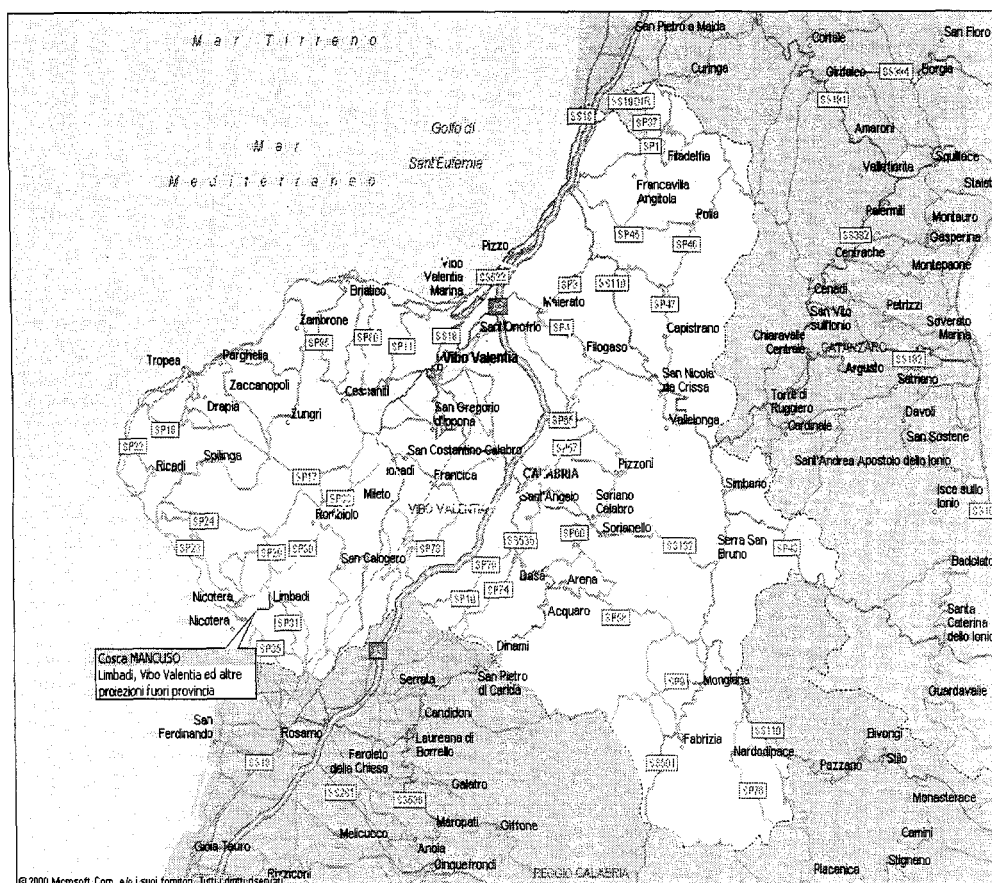
1.5 Provincia di Vibo Valentia

Questa area geografica è caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di consorterie criminali di tipo mafioso, distribuite “a macchia di leopardo” sull’intero territorio provinciale.

Tuttora rimane incontrastato il predominio della famiglia “MANCUSO” di Limbadi che, oltre ad un rigido controllo delle attività delittuose locali, si è anche ritagliata negli anni ampi spazi di operatività nel settore del traffico, anche internazionale, delle sostanze stupefacenti.

L’assetto criminale vede anche la presenza, nel rispetto della leadership storica, di una serie di gruppi minori.

Figura 11. Sodalizio operante nella provincia di Vibo Valentia



Tuttavia si sottolinea che nella cosca “MANCUSO” sono recentemente apparsi alcuni segnali, sulla scorta dei quali è

ipotizzabile l'esistenza di una spaccatura in seno al gruppo, da attribuire anche alla detenzione di alcuni esponenti di rilievo.

Il 13 marzo si è concluso, infatti, con la condanna all'ergastolo, il processo celebrato, con rito abbreviato, nei confronti del boss di Limbadi Giuseppe MANCUSO, costituente uno stralcio dell'operazione "Tirreno". Il MANCUSO è stato riconosciuto colpevole di omicidio, associazione per delinquere di tipo mafioso e porto e detenzione illegale di armi.

La provincia di Vibo Valentia, come del resto le altre province calabresi, non è esente dal fenomeno delle estorsioni e dell'usura, di sicuro ed esclusivo appannaggio della criminalità di tipo mafioso.

E' verosimile che i due reati siano molto più incisivi e pericolosi di quanto si possa desumere dal modesto numero delle denunce, statisticamente irrilevante, anche se recentemente è stata registrata una maggiore collaborazione da parte delle vittime di tale reato, forse incoraggiate dalle elargizioni concesse dal Commissario Antiracket. In tal senso, degli episodi sintomatici possono essere costituiti da attentati dinamitardi, incendi dolosi ed atti intimidatori, modus operandi tipico della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Il fenomeno è particolarmente diffuso nel territorio delle Serre, area peraltro interessata dai lavori di ammodernamento dell'autostrada. Infatti, in questa zona, e precisamente nel comune di Soriano, il 2 luglio ignoti hanno dato alle fiamme